



Intervista

a Maria Rosa Cutrufelli

a cura di Maria Teresa Covatta

Incontrando l'amica Maria Rosa Cutrufelli, reduce dal successo dei suoi ultimi romanzi *L'isola delle madri* (ed. Mondadori, 2020) e *Il giudice delle donne* (ed. Frassinelli, 2016), ho avuto il piacere di una lunga conversazione sulle sue ultime esperienze di scrittrice e sulle sue "donne letterarie" ed ho subito trasformato l'incontro in un'intervista che certamente farà conoscere la sua passione per la scrittura e la sua particolare capacità di indagare sulla storica subalternità delle donne ma anche sulla loro capacità di contrastare le barriere culturali che ancora ostacolano la loro piena realizzazione.

D. Leggendo i romanzi mi sembra che molte delle tue "donne letterarie" siano oppresse da retaggi culturali che appaiono invincibili; altre legate a ruoli che stanno loro stretti, che spesso sopportano pazientemente ma contro i quali combattono sempre, ciascuna a proprio modo e con i propri mezzi. Come si rispecchiano queste donne - alcune di altri tempi, altre che vivono realtà fisicamente distanti dalla tua (nostra) attuale - nella realtà dell'oggi e della nostra cultura attuale?

R. A me interessano soprattutto le donne forti, che non si arrendono alle sopraffazioni e cercano, malgrado le difficoltà e gli impedimenti, di costruirsi una vita più libera e rispondente ai propri bisogni. Non mi piace la figura della donna-vittima, che sta zitta e si adegua. Le donne sono state e sono a tutt'oggi delle grandi combattenti, perciò non è giusto raffigurarle sempre e solo come vittime silenziose, che subiscono e basta. Mi sembra una narrazione debole, inadeguata, che non rende conto del coraggio

femminile e non racconta la verità. La verità (almeno così come la vedo io) è che c'è una lunga teoria di donne che ha attraversato i secoli dandosi la mano per affrontare l'ingiustizia.

Ognuna a modo suo, naturalmente. Perché ogni epoca ha le sue specifiche discriminazioni. All'inizio del Novecento, per esempio, le donne erano soggette alla famigerata 'autorità maritale' che le spogliava di ogni diritto di cittadinanza. Oggi la discriminazione è più sottile, ma le donne sono ancora, per molti versi, il 'secondo sesso'. Un sesso subalterno. Tuttavia, ieri come oggi, le donne hanno sempre detto la loro. Spesso a voce molto alta. E per chi vuole sentirle, basta tendere le orecchie.

D. Quando leggo le dediche che gli scrittori fanno a persone che li hanno aiutati con attività o anche solo la presenza e l'affetto, penso sempre che in realtà uno scrittore debba avere ben altri "debiti" nel momento in cui crea la sua opera. Quali sono i tuoi "debiti"? Quali sono gli incontri, gli affetti e le esperienze, personali e non, che hanno lasciato le tracce più profonde nella tua opera?

R.: L'amore per le 'storie' l'ho ereditato da mia madre. Le piaceva raccontare storie di sua invenzione e, quando lo faceva, perfino mia nonna paterna si fermava ad ascoltarla. Era una specie di tregua nella lotta sotterranea fra suocera e nuora, in competizione per l'autorità domestica. I racconti di mia madre erano un armistizio. Uno spazio di pace.

Per quanto riguarda i miei 'debiti' letterari, il discorso è lungo. Dirò soltanto che sono stata fortunata, ho avuto molti incontri formativi, da Italo Calvino (lettore straordinario del mio primo romanzo) a Vincenzo Consolo, maestro che ho frequentato nell'età più adulta.

E naturalmente ci sono le tante amiche, scrittrici meravigliose come Goliarda Sapienza, Luce D'Eramo o Alice Ceresa, con cui mi sono confrontata (e scontrata) in anni importanti della vita. Da ciascuna di loro ho imparato qualcosa: l'importanza della struttura che dà forma al contenuto, l'invenzione lessicale, il gioco delle parole, la difficile libertà della fantasia. Assieme a loro, non ho sentito il peso dell'impegno severo e quotidiano che richiede il lavoro della scrittura.

D. Con riferimento a quest'ultima domanda, quanto di immaginazione e quanto di esperienze, ricordi, nostalgie si mescola nei tuoi personaggi e nelle storie che racconti?

R.: Qualcuno (non ricordo chi) ha detto che sempre, in ogni narrazione, anche in quella che sembra più lontana dall'esperienza di chi scrive, c'è un'ombra autobiografica. La fantasia della scrittrice, come quella dello

scrittore, deve molto alla vita vissuta. Sia che la rispecchi sia che la ignori. E così è anche per me.

D. Quanto ha contato la tua terra d'origine nella scelta di temi e personaggi che hai raccontato?

R.: Mia madre era fiorentina, però mio padre era siciliano e io sono nata in Sicilia, una terra che non si lascia dimenticare. È impossibile sottrarsi al fascino di quest'isola, al richiamo dei suoi miti e della sua cultura millenaria, delle sue chiese e delle sue moschee, della sua ricchezza e della sua povertà.

Bella e feroce, la Sicilia è una scenografia perfetta per drammi antichi e moderni. Eccessiva, talvolta. E infatti ogni tanto me ne allontano... Ma poi ritorno sempre, con un libro o almeno un personaggio.

D. Quanto e come ha contato per la tua opera l'incontro con i movimenti femministi?

E che differenze vedi oggi nell'approccio delle donne nell'associarsi per rivendicare i loro diritti?

R.: Il femminismo per me ha significato una cosa fondamentale: l'orgoglio di essere donna. Non è un fatto scontato. O perlomeno non lo era nel secolo scorso, quando sono nata. Oggi perfino la pubblicità rivolta alle donne si affanna a dire: 'tu vali!' Ma un tempo il valore delle donne sembrava davvero scarso. Per fortuna, la consapevolezza di sé è oggi intrinseca a ogni rivendicazione femminile. È la base di forza da cui partire.

D. Oggi, in Italia, le pari opportunità tra uomo e donna sembrano essere un tema di grande attualità, cui ci si approccia con manifestazioni di intento certamente nuove rispetto al passato. Che ne pensi?

Secondo te è un cammino ormai irreversibile? O, almeno, pensi che le donne sapranno gestirlo in modo che lo diventi, sconfiggendo barriere culturali radicate?

R.: Niente è irreversibile, ahimè. La Storia è ricca di sorprese, non sempre positive. Ma io ho fiducia nell'antica capacità delle donne di far fronte alle avversità, ed è vero che oggi abbiamo più strumenti (normativi e culturali) per superare le barriere del pregiudizio. Soprattutto, ho fiducia nelle giovani generazioni: come diceva la filosofa Maria Zambrano, le radici dell'albero devono per forza aver fiducia nei fiori.